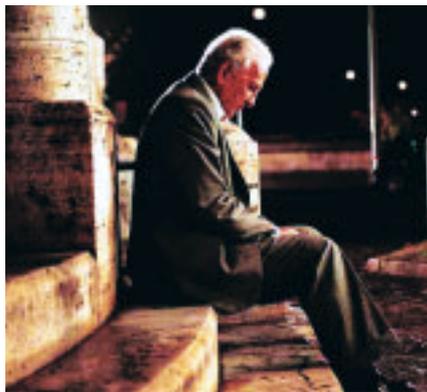


## “LA FINESTRA DI FRONTE”: LE SCELTE INDIVIDUALI

di SERENA D'ARBELA

Questo film di Ferzan Ozpetek emerge nel panorama frammentario del cinema italiano contemporaneo per il tema interiore della scelta. Argomento molto interessante per le generazioni di oggi assediata dai messaggi egoistici della società.

Il film si apre con un riferimento al passato. È una scena drammatica. Siamo nel 1943, in un panificio del ghetto di Roma. C'è una colluttazione. Un giovane lavorante si ribella contro il delatore che sta preparando l'arresto di molti ebrei romani e lo uccide, correndo poi ad avvertire i minacciati. L'obiettivo passa poi al mondo di oggi, chiasoso, frenetico. Pesca tra la gente comune una giovane coppia alle prese con le avversità quotidiane. Giovanna lavora in un'azienda alimentare di pollame ma sogna di fare la pasticciera. Filippo è un tipo come tanti che non riesce a trovare un lavoro stabile. Entrambi sono scontenti della vita che fanno, litigano, inveiscono, non intravedono altre strade. La possibilità di scelta che nasce da stimoli ambientali o



Massimo Girotti, Davide, nel film di Ozpetek.

dalla riflessione è qui inesistente. I due si affannano nei compiti giornalieri, devono fare i conti col magro bilancio. I modelli esterni automatici ruotano intorno all'effimero, al business. Manca il tempo per pensare ed anche la capacità. I rapporti fra coniugi sono in crisi, i battibecchi continui. Soprattutto è Giovanna ad essere insoddisfatta. Del suo lavoro, di un amore sfiorito, di una maternità vissuta soprattutto come fatica.

L'incontro casuale dei due con l'anziano Davide (Massimo Girotti)

che ha perso la memoria e dice di chiamarsi Simone porta una svolta nel tran tran quotidiano. È qualcosa di più di un *deus ex machina* cinematografico. È l'occasione per pensare. I discorsi di quel signore spingeranno la protagonista ad interrogarsi e a ritrovare desideri e volontà sopite. «Non basta sognare – dice lui – bisogna impegnarsi, agire per cambiare la propria vita». È questa attenzione alla responsabilità individuale, questa valorizzazione della libertà e della memoria che segnano il merito di un film esile, ma acuto. Giovanna come tante donne, è alla ricerca di qualcosa di vivo, lo testimoniano, durante i passi insonni dalla stanza alla cucina, la curiosità con cui spia la finestra di fronte e il dirimpettaio Lorenzo che a sua volta sbircia nella privacy di lei. Filippo, il marito, carattere più semplice e pragmatico, vive alla giornata, reagisce alla frustrazione bevendo birra e guardando la tv. Massimo Girotti (recentemente scomparso) costruisce il personaggio di Davide con sapienza e misura. È un omosessuale ebreo, un ex pasticciere che viene dall'esperienza della dittatura fascista e del lager. Le reazioni dei protagonisti di fronte a lui sono ben rappresentate. Indifferenza dapprima, poi curiosità. Giovanna, esasperata dai troppi problemi, è contraria ad ospitare lo sconosciuto. Filippo invece si mostra disponibile. È sera e dopo tentativi vani al commissariato non si riesce a sistemare altrove l'estraneo in preda a smarrimento. L'ospite che rimane così per la notte e il giorno dopo sembra educato e colto. I regali ai bambini, i consigli in cucina conquistano Giovanna. Le parole dell'uomo giungono da un'altra epoca ma con la forza di un vissuto sofferto. Suscitano interesse nella giovane donna, una specie di ammirazione a cui si aggiunge comprensione



Giovanna Mezzogiorno in una scena del film.



Raul Bova e Giovanna Mezzogiorno, i protagonisti di *La finestra di fronte*.

quando gli scopre inciso sul braccio il marchio del campo di concentramento.

Nel film vi è dunque un percorso controcorrente rispetto al costume menefreghista e superficiale che predomina nella società contemporanea. Punta a una via d'uscita verso l'alterità e la qualità della vita. Scoprire l'identità dell'ospite non è più solo un problema pratico, per liberarsi di un intruso, ma solidarietà verso chi ha bisogno d'aiuto. La ricerca non procede quindi con lo spirito di un giallo ma sull'onda di impulsi psicologici sempre più coinvolgenti per i nostri protagonisti. La scoperta della storia di Davide – quel garzone del forno che all'inizio del film vediamo bloccare lo spione – diviene per Giovanna coscienza di sé. Il vecchio ora ricorda, è tormentato dal rimpianto di non aver potuto aiutare il suo amico Simone. Non se lo perdona, anche se non poteva fare altrimenti, perché i nazisti stavano per arrivare e lui doveva pensare agli altri.

Simone è scomparso come tanti sfortunati. Tra i due c'era un amore segreto e ricambiato che dovevano nascondere. Per il fascismo l'omosessualità era un reato. Il loro idillio proibito descritto con molta delicatezza è emblematico anche per Giovanna, ora invaghita del suo vicino Lorenzo. L'amore non ha né sesso né razza, è amore e basta. Il giovane dell'appartamento di fronte le ha dimostrato la sua simpatia. Nei loro incontri, durante il gioco investigativo intorno a Davide, si sono ritrovati con gusti comuni ed è nata una tenera intesa.

Nel film apprezziamo momenti visuali simbolici. I fotogrammi incalzanti del rastrellamento del ghetto esprimono il passato con leggerezza in un intreccio di immagini di ieri e di oggi. Le figure del 1943 si muovono come vive nei luoghi del presente evocate dai ricordi di Davide, le grida di angoscia e di paura, gli ordini in tedesco si alternano ai rumori del traffico e alle scene della quotidianità. Così la memoria degli eventi storici è filtrata dalla vicenda individuale e si trasferisce da una generazione all'altra. La realtà della deportazione degli ebrei romani è ignorata da molti giovani di oggi e il film sottolinea questo vuoto. «Conosce cosa è successo nel quartiere del Portico d'Ottavia nel '43?» – chiede a Giovanna una donna sfuggita all'infame retata proprio grazie a Davide. No, lei non lo sa. La finestra, emblema

narrativo non nuovo all'invenzione cinematografica (come Hitchcock insegna), è qui un elemento soprattutto intimo, segnale dell'inquietudine esistenziale, come dimostrano i due giovani che si sorvegliano. Per Giovanna è anche un'apertura al proprio interno, la rivelazione delle proprie possibilità e del bisogno dell'altro.

Durante un appuntamento a casa di Lorenzo, che potrebbe divenire decisivo, lei si sposta a guardare, stavolta dal punto di osservazione inverso, la sua cucina col marito e i figli. Immagini affettuose, familiari, forti, su cui riflette.

La protagonista raccoglie la lezione di Davide sulla responsabilità. Ieri, nel '43, in un tempo di ostacoli ma anche di ideali, oggi nel 2000, di nuove subordinazioni. Non deve sprecare la propria libertà. La decisione di lasciare l'odiato pollificio e di lavorare in una pasticceria è almeno un primo atto alternativo. La manualità dolciaria ha nel film qualche significato allusivo, di rimpianto artigianale, quasi un contrappunto ai meccanismi artificiali ed anonimi che ci circondano. Quanto a Lorenzo, la sua figura romantica rappresenta un'ipotesi più che una *chance*.

Nell'interpretazione dei personaggi di questo microcosmo, che non ha niente di eccezionale, ma ha un sapore di autenticità, accanto al bravo Girotti si evidenzia Giovanna Mezzogiorno. L'attrice riesce ad esprimere con slancio le sue emozioni femminili, rabbiose e vitali, sulla via complicata di una vera emancipazione. ■



Visitate il sito dell'ANPI

[www.anpi.it](http://www.anpi.it)

